

Biografia di Fratello Costante Zadra di Tres

Fratel Kostante Zadra

una vita donata con gioia

18-1-1920

21-11-1998

"il fratello missionario comboniano"



Biografia di Fratello Costante Zadra di Tres

Questi miei cenni biografici di Fr. Costante sono tratti da due quaderni a cui affidava il diario della sua vita, dalle lettere scritte ai familiari e da un quadernetto con il racconto del viaggio per raggiungere la sua missione comboniana a Rungu, al centro della Repubblica Democratica del Congo a Rungu. Sia il primo che il secondo quaderno, all'inizio, portano questo pensiero di pace e concordia:

*Ovunque si stende la terra, / ovunque è il creato di Dio
Il cuor mi innamori. Ivi è la Patria mia!
Stendo al nemico la mano, m'esalto ai profumi dei fior!*

Inoltre ho letto la biografia di [Zadra Costante](#) presente sul sito della Congregazione dei padri comboniani.

Costante Zadra nacque il 18 gennaio 1920 a Tres, fu battezzato da don Carlo Battaini. Era figlio di Giacomo e Albina Gabardi, decimo di numerosi fratelli e sorelle. Crebbe in questa famiglia contadina e molto religiosa in modo semplice, occupato negli impegni scolastici, eseguendo le varie attività di una vita rurale in compagnia dei fratelli, frequentando i compagni del paese nei momenti di svago.

Il 19 marzo 1926 riceve la prima santa comunione che ricorderà come *dolce ricordo*.

Vive in famiglia fino a 20 anni. Il ricordo di quegli anni è racchiuso in queste sue parole: *“Oh! Boschi profumati di resine e di eriche che mi videro scorrazzare tanti anni; montagne e ancor vallate, aree amiche nel cui guardo mi inginocchiavo a pregare!*

Era occupato nei lavori dei campi e, ancora in giovane età, portava al pascolo nel bosco le sue mucche. Aveva così il tempo di leggere e di osservare con stupore la natura, riflettere e pregare. In particolare era appassionato di salire sui monti che elevavano i suoi pensieri al Signore. Dice di se stesso *“Non seppi mai fare grandi cose ... ho sempre sentito però e mi sento tutt'ora, veemente, un grande, un santo desiderio di fare tanto, tanto bene e bene messo al servizio del mio prossimo”*.



Nel marzo del 1937 fu mandato a San Michele per frequentare un corso di agricoltura utile per l'azienda agricola del padre. Seguì con interesse i corsi sulla frutticoltura, cerealicoltura e coltivazione della patata. Tornato alla vita in famiglia collaborava all'aratura, alla fienagione in campagna e in montagna, alla mietitura e faceva pratica di innesto appreso a San Michele. In quell'anno tenne un diario delle sue varie attività e spesso si attardava ad osservare e descrivere ammirato delle bellezze della natura con i suoi fiori, germogli, paesaggi.

In data 9 marzo 1940 arrivò la chiamata a servire la patria come recluta nel corpo degli alpini. Dopo essere stato guardia di frontiera a San Candido fu mandato in zona di guerra in Croazia. In questo mondo a lui estraneo spesso si sente turbato ma si fa forza col sostegno della fede, sempre viva in lui.

L'armistizio dell'8 settembre 1943 lo colse di sorpresa: era a Gorski Kotar in Croazia. Fu un fuggi fuggi generale.

“Ecco un soldato, mal vestito, senza fucile, ma guidato da una grande speranza. Dopo aver attraversato a piedi la Croazia ... sale per uno scosceso sentiero dell'Istria, Vien accolto, ospitato, nascosto al nemico! È salvo! Ringrazia la madonna di Tersatt alla quale portava una tenera devozione fin dall'infanzia. Lavora come manovale in una ditta di Laurana (Fiume) ora comune della Croazia.” Quell'accoglienza amichevole gli resta impressa per sempre, mantenendo dei contatti con i suoi benefattori: spesso scrive in croato brevi fasi o titolo nei suoi scritti.

Il santuario della Madonna di Tersatt è situato nel sobborgo di Tersatt della città di Fiume in Croazia. Ricorda l'apparizione in quel luogo della casa di Nazareth nel 1291 che poi fu portata via a Loreto nel 1294.



Dopo tre mesi, con nuovi documenti, alla fine di novembre riuscì a mettersi sulla strada del ritorno alla casa di Tres che raggiunse all'inizio del 1944.

In novembre viene nuovamente reclutato dal comando tedesco per i lavori della TODT sull'Altissimo del monte Baldo, di scavo in galleria. La vita con i compagni di lavoro gli è insopportabile per l'abbruttimento morale che vedeva attorno a sé.

Il giorno 14 marzo 1945 rimane quasi asfissiato dall'emanazione di gas tritolo in galleria. Viene salvato dal compagno Verlatto Remigio, giovane studente in medicina, che lo trasse fuori dal tunnel. L'amicizia fu profonda e condivisero quel triste soggiorno con la preghiera che recitavano assieme al termine del lavoro.

Nel giugno 1946 inizia il quadernetto di Ardaz Kosta (come lo intitola lui) in cui si trovano tanti momenti della sua vita: ricordi, stupore e meraviglie, riflessioni religiose e mistiche, brani di preghiere. Riporto le date dei vari momenti con qualche battuta iniziale

La citazione introduttiva (*scritta in croato*) dice: “La mia vita da dentro, credo di averla descritta col cuore.”

15-6.1946 - Al pascolo alla busa della Croseta – Nella traversata della mia vita ...

10-7-1946 - Malga Rodeza – In sull'imbrunire di questa sera mi portai quassù ...

4-8-46 – Nel ricordare la festa al Roen e salita al monte Corno esprime riflessioni mistiche, il suo stupore e il senso di libertà per il trovarsi in alto

25-8-46 Dopo un'escursione al monte Corno e al passo Sella scrive: - ... *libero di vagare, m'incammino su per la montagna ...è faticoso camminare, ma poi è tanto bello, se si pensa che ci si avvicina a Dio, al Creatore”.*

15 settembre 1946 – Partecipa al raduno giovanile del passo Tonale con altri ventisette giovani di Tres; sono presenti circa 3.000 persone. Si ritorna alle ore 4 del

pomeriggio, ma Costate scende a Dimaro per proseguire da solo per le montagne con meta Carisolo, val di Genova. Nei giorni 15/16 s'incammina verso Campiglio (troppo mondano), scende a Carisolo dall'amico Giovanni Beltrami che non è presente perché è in montagna a custodire le sue giumenta. Lo raggiunge e si ferma da lui fino al giorno seguente.

Riparte da Carisolo e per una lunga camminata sul Brenta: Tucket, Tosa e ritorna al 21 settembre in Val di Sole. Si ferma alla fiera di san Matté e, col fratello Vittorio, ritornano a Tres dopo aver comperato un paio di manzi.

28 ottobre 1946 – Giornata Missionaria a Tres. Costante prese parte alla farsa come “fotografo in imbarazzo” alla recita pro missioni della filodrammatica locale.

1/2 novembre 46 - Al cimitero chiede sulle tombe dei genitori morti di aiutarlo nei suoi propositi di apostolato che serbava segretamente nel cuore.

3-2-1946 – Escursione ristoratrice in Predaia fra noccioli ed abeti. Scrive “*Mi porto quassù fra questi faggi e larici, ... ove si gode di una pace fuori da ogni rumore del mondo e delle sue passioni.*”

10-11-46 Finalmente la mia decisione è presa. Tanto tempo sono rimasto indeciso fra il se, il come ... ma oggi più che mai il richiamo evangelico mi risuona alle orecchie del mio spirito, le prime parole di Gesù: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi!”

17-11-46 la filodrammatica presenta la commedia “La gloriosa canaglia” a cui prende parte impersonando Sandro Perez – aviatore brasiliano-. Era soddisfatto: bene.

Spiega poi le tappe della sua risoluzione: momenti e libri letti

2 dicembre – 1946 – Si reca a Trento per avere informazioni precise per la sua prossima partenza. Riceve calorosi saluti, auguri e “in bocca al lupo” da padre Onorio Spada,

5 dicembre 1946 - Arriva la terza chiamata, partenza per il reclutamento missionario. Scrive sul diario: “*Quel 5 dicembre 1946 fu per me il più meraviglioso mattino della mia vita... Era ancora buio pesto, solo luminose stelle occhieggiavano festanti fra le folte chiome della pineta che dovevo attraversare per andare fino a Taio a prendere il tram. Ero felice, lo confesso; il distacco non mi fu penoso. Questa volta furono gli altri, i rimasti, a piangere...*” :”*Addio monti, valli, ricordi d'infanzia, ... vi lascio e vado incontro ... alla vera patria*”

A Taio sale in vettura per Trento e prosegue in treno per Verona. Scende dal treno e va a Soave per trovare l'amico Verlatto e con lui visita il castello Scaligero. Il mattino seguente confida all'amico la sua decisione e riparte.

Alla sera del 6 dicembre si ferma a Milano. Vi era stato il 7 dicembre 1943 al ritorno dalla Croazia ed ora è lì, 7 dicembre 1946 sulla strada per il ritorno a Cristo. Scrive: “*Un saluto alle sorelle, ai cari amici; una preghiera alla lucente Madonnina del Duomo, ora mia cara e dolcissima mamma per sempre! ...È tutto. Addio!*”

Alla sera seguente prende il treno che corre veloce verso la frontiera, la frontiera del mondo. Non riesce a sopportare i discorsi mondani dei giovani pieni di brio e di vita dello scompartimento ed esce sul ballatoio

Finalmente arriva al cancello dell'Istituto Missioni Africane di Venegono Superiore (VA) come postulante, tira la campanella ed entra (atto eroico, dice). Nel

diario di quel giorno scrive: “... e nella calma dell’ora vespertina, la mia vita alla meta s’avvicina” ; “salda la mano nel tirare la campanella. Coraggio, appena dentro la vita è bella!”

“Non è molto difficile abbandonare i propri beni; è difficilissimo invece abbandonare se stessi. Non è gran che lasciare quel che si ha, è molto invece lasciare ciò che si è.”



Lentamente in lui era maturato il desiderio, la decisione di lasciare il nido natale per consacrarsi a Dio. Agli amici di Tres che gli avevano domandato: “Dove vai? si può sapere?”, rispose quasi schernendosi: “In una casa di si salute, giù nel milanese”.

Viene accolto da fratello Pelucchi e comincia la sua preparazione ad essere missionario. Tutti lo accolgono festosamente e si sente completamente a suo agio per il raggiungimento del sogno di dedicare la vita per la gloria di Dio e per il bene della Nigrizia.

Vive con fervore le feste dell’Immacolata, del Natale e Capodanno e dell’Epifania.

Il due febbraio 1947 si commuove alla cerimonia di vestizione di quattro fratelli. Scrive molte riflessioni sul percorso di perfezione che lo porterà a realizzare i suoi ardenti desideri, anche piccole citazioni: “Ogni piccola vanità, là, in fossa finirà.”

I novizi sono anche occupati per la cura dell’edificio e altre attività. Il 3 febbraio cade una nevicata di 30 centimetri, Costante fa la rotta col cavallo baio “Giorgio” in giro per il parco e attorno alla casa.

Il 14 marzo si ricorda di due difficili momenti, lo scampato pericolo di finire in prigionia in Germania dell’8 settembre 1943 e quello di morire in galleria sul Baldo il 14 marzo 1945, con una poesia.

*O Maria, o cara mamma / il mio cuor per te s’affanna
Che da morte mi salvasti / e la vita mi donasti.
Nel lontan otto settembre / mi scampasti dal naviglio
Atroce lugubre periglio / che in Germania finì”
E il 14 di marzo / da un’asfissia in galleria
Col tedesco in monte Baldo / del ricordo ... Ave Maria.*

Raccoglimento e preghiera si susseguono. Dopo gli esercizi spirituali finalmente riceve la attesa vestizione il giorno di Pentecoste, 25 maggio, assieme a due altri novizi: fratello Radaelli, fratello Salata e fratello Kosta. Scrive “Siamo in tre, i tre reduci dalla guerra, siamo i tre famosi remagi.”

La preparazione spirituale per rendersi convinti della scelta di rinnegare se stessi al servizio degli altri e alla vita normale delle persone continua.

Fratel Costante era facile a sentirsi in colpa e a provare rimorsi. Ad esempio 18 gennaio 1948 passò tutto il giorno sotto la pressione dell’amor proprio ferito. “Ja samo za jedam caso vina - Solo per aver bevuto un bicchiere di vino”.

Il 29-7-1948 arriva l'ordine del trasferimento del noviziato da Vengono superiore a Gozzano (NO). Un addio "*gli sgorga dal cuore fresco come uno zampillo dalla fonte*" (parole sue) in cui si capisce che, oltre ad esercizi e preparazione spirituale si facevano lavori nel giardino, in cucina e tante altre occupazioni.

L'addio comincia con questi versi.

Addio, castello turrato di prodi passati,
di giovani forti, presenti, temprati addio!

Addio, o broilo feudale di terra ..., Addio!

Addio, chiesetta ...

Addio grotta, angol romito ...

Addio castagni, pini e altissime querce.

Addio tuja svettante ...

Addio torri merlate ...

Addio orto ... Addio cancelli ..., Addio o mura sante ...

...

Addio cielo stellato ... addio serra ...

Addio, o picciol camposanto ove
riposano pure tanti figli del Sacro Cuore,
tanti nostri amati padri e fratelli. ...

Preghiamo sulle tombe con fervore ...

Arrivederci lassù, nel Paradiso!

Fratello Costante, in attesa dei voti si tiene aggiornato leggendo e studiando anche qualche libro di agricoltura.

I novizi nei mesi del 1949 fanno dei pellegrinaggi al Santuario della Boccola, al santo monte di Varallo, a Omegna in fondo al lago d'Orta, a Torino alla piccola casa del Cottolengo.

Emise la professione il 24 maggio 1949 con grande, intima contentezza. "*Gran Dio, vi ringrazio. Quanto vi devo per avermi chiamato al vostro servizio!*".

A fine settembre, ora come fratello, viene destinato a Roma nella residenza del Gianicolo coadiutore di diversi ordini e congregazioni della città.

Roma è in festa per Anno Santo 1950. Costante partecipa a molte cerimonie e avvenimenti ed accompagna gruppi di pellegrini alla visita delle quattro Basiliche. Il 25 giugno è presente in San Pietro per la cerimonia della canonizzazione di santa Maria Goretti da parte del papa Pio XII.

In ottobre è richiamato alla casa madre di Verona per una riunione in cui rivede molte conoscenze e veterani d'Africa.

L'anno successivo (1951) ritorna a Gozzano, dove pronuncia i voti e qui finisce il quadernone del percorso di preparazione ad essere fratello religioso, un coadiutore dei padri Comboniani.

Su di un foglietto elenca le tappe della suo primo viaggio per le missioni in Africa.

Parte da Gozzano il 1 gennaio 1952, due giorni dopo è a Verona e il 6 gennaio arriva a Roma e nello stesso giorno si imbarca a Napoli a bordo dell'Enotria. Il 9

gennaio sbarca ad Alessandria d'Egitto. Passando per Aswan Shellal e Wadi Halfa in Sudan, arriva a Kharthum il 17 gennaio alle ore 12. Il viaggio prosegue per Giuba (Sudan del Sud) dove arriva il giorno 24 gennaio. Qualche giorno di sosta e poi alla destinazione finale a Kapoeta. Vi arriva il 28 febbraio alle ore 5 di sera. Kapoeta è una vasta zona del territorio di Giuba, attraversata dal fiume Singaita.

La cartina sotto spiega l'itinerario di fratello Costante per giungere alla sua missione di Kapoeta, Africa Nera.



Ha così inizio la sua vita in missione, accolto da due padri e tre suore. Il lavoro non manca: ci sono da riparare i danni di una piena del fiume.

L'iniziale entusiasmo è turbato da dubbi superati con la preghiera alla Madonna di Tersatt. Ha l'impressione che la sua opera sia inutile e vorrebbe ritirarsi in preghiera e meditazione.



Rinfrancato continua le mille piccole cose da fare e non trascura le pratiche religiose della vita di missionario. Notando il suo stato di depressione i padri lo trasferiscono a Isoke per riprendersi. Qui aiuta ad erigere delle costruzioni.

Ritorna alla missione di Chukudum, non lontano da Kapoeta. Un giorno si trova ad assistere una bambina morente e la battezza. La chiamò Albina, come la sua mamma. *“Oh! Quale grazia grande e divina è la vocazione religiosa missionaria... Ho salvato un'anima e ho predestinata la mia.”*

A Natale di quell'anno gioisce alla cerimonia di ordinazione a sacerdote di padre Lino Tiboi, un nativo didinga.

Il 24 maggio 1955 emette i voti perpetui con il cuore in festa, rasserenato. *“Benvenuto, dunque, questo giorno che mi lega con un nodo d'amore eterno al mio Signore.”*

Il 10 gennaio 1956 trascorre qualche giorno di vacanza presso i confini con l'Uganda con le sue alte montagne. In compagnia del fratello Gelmini scala la cima del Lamokidam, monte davanti alla missione d'Isoke. *“In quella solitudine e altezza si sorpassa la soglia del nostro piccolo mondo per penetrarne un altro, meraviglioso, infinito. Le montagne mi hanno sempre affascinato, fin fa fanciullo. Lassù, nel silenzio, nella luce, mi pareva di incontrare il Creatore...”*

Nell'aprile del 1956 riceve l'incarico di dirigere i lavori per la costruzione della nuova chiesa, incarico che lo coglie di sorpresa sentendosi non all'altezza di dirigere un lavoro tanto importante, inadeguato e ... per la mancanza di materiali. Nonostante i suoi dubbi il 22 ottobre la chiesa a tre navate è terminata, muratura, la copertura e l'intonaco interno; sarà consacrata nel 1957.

Fratello Costante passa un periodo di ferie in Uganda dall'11 al 17 marzo 1957. Con P. Rosato va in pellegrinaggio a Kampala al santuario dei santi martiri ugandesi

posto su un colle fuori città verso Nord. Una seconda basilica è dedicata ai 22 servitori, paggi e funzionari del re di Buganda, convertiti al cattolicesimo messi a morte nel 1886/87 per aver rifiutato di abiurare la loro fede proprio nel luogo dell'esecuzione, a Munyonyoa sud del Kanpala nella regione del lago Vittoria. Percorre 1913 miglia attraverso l'ubertosa Uganda: Kampala, Rubaga - Kisubi



Namugongo

Al ritorno si viene a sapere che il governo ha nazionalizzato tutte le scuole di missione. Forzatamente liberi dall'insegnamento i missionari, fra tante difficoltà, si dedicarono all'apostolato fra gli indigeni.

Negli ultimi mesi del 1960 andò a Palotaka ad aiutare fr. Egidio Romanò (82 anni) nei lavori di ampliamento della chiesa. Qui ebbe dei fastidi con la polizia che ormai aveva preso di mira i missionari. Era molto scosso e affaticato per cui: *"Alla fine dell'anno, col pianto in gola e con una stretta al cuore salii su un aereo che in poche ore mi portò a Roma. All'aeroporto chi mi accoglie? Ancora fr. Pelucchi che mi aveva aperto la porta del noviziato. Signore, tu sei buono e fai incontrare coloro che si amano"*.

Per quasi due anni restò alla casa madre di Verona. Nel 1961 lo ritroviamo a Tres per ritrovare i suoi familiari e per festeggiare con i coetanei della classe 1920. Ne approfitta per ritrova la sue montagna e fa una escursione al monte Pasubio. Negli anni 1962- 1965 collabora alla comunità missionaria dei Comboniani a Pordenone interessandosi di vari lavori e alla visita degli ammalati. Nel 1964 può passare qualche giorno al suo paese ed è immancabile una escursione alla Madonnina del monte Corno di Tres. In quel tempo era è assegnato al santuario monastero della Madonna Pellegrina di Pordenone come addetto alla campagna.



L'amico, Fr. Antonio Pasini, al tempo in cui era postulante a Pordenone, conobbe Fr. Costante e lo ricorda con queste parole: *"Ho chiara ancora la figura di fr. Zadra con la veste talare. Per divertirci, se la tirava su mostrando i "tacconi" che aveva sulle ginocchia dei Calzoni, e danzava stile africano. Davvero era un fratello allegro e singolare."*

Negli anni seguenti, fino al 1967, visse a Roma, come giardiniere della Curia. Era benvoluto da tutti: sempre contento, sempre disponibile col lavoro delle sue mani e con qualche buona parola a chi è nella sofferenza o sta attraversando un periodo di difficoltà.

Di questo periodo scrive:

Vent'anni di lavoro, di lotte, di sacrifici, ma con un centuplo di soddisfazioni, di conforti e di gioie insospettate per chi non sa cosa sia abitare nella casa del Signore... Passai il Natale in una casa di ricovero per anziani. Mangiai con loro. Se dico che c'è da fare del bene in questi luoghi, ho detto poco o niente. Sotto le spoglie del vecchio dalla pelle di-cartapecora, c'è un cuore desideroso di affetto, di vita. È stato per me un Natale meraviglioso questo del 1966, e mi fece tornare all'Istituto con tante esperienze nuove e preziose".

Non abbandona il suo desiderio di salire in montagna e nel 1967 lo troviamo in cima al monte Velino dove rispolvera il suo immancabile cappello d'alpino.

Intanto la situazione politica del Congo era migliorata e i Comboniani avevano deciso di riattivare le Missioni abbandonate. Fratello Costante è inviato a Parigi a studiare la lingua francese per un prossimo invio in missione nel Congo. A 47 anni si impegna con entusiasmo allo studio anche se ...”L'ultimo giorno di scuola



l'insegnante non mancò di osservargli di fronte agli altri studenti, tutti molto giovani: *'Vai in Congo con quel francese lì?'*. Fr. Zadra rispose: *'Meglio un asino in Congo che un dottore a Parigi'*.

Finalmente l'otto dicembre 1967 inizia il suo viaggio verso l'Africa che lo porterà alla missione di Rungu al centro del Congo equatoriale. Si sente felice e commosso come un bambino.

Il suo viaggio dall'Italia a Gulu in Uganda è descritto in un documento a parte. Qui va a pregare sulla tomba del suo più famoso conterraneo monsignor Angelo Negri di Tres, La meta si avvicina: da Gulu, passando per Arua (ancora Uganda) arriva a Rungu nella Repubblica Democratica del Congo.



Ora inizia un lungo periodo di lavoro in missione dal 1867 fino al 1998 nella zona dell'Alto Uélé. Da Rungu passa alle missioni di Ndedu, Duru, Bomokandi, Gombari, di nuovo a Duro e ritorno a Rungu nel 1991. Di questo suo impegno in località diverse ha lasciato alcune fotografie che inviava a casa ai fratelli e sorelle. Vieni fotografato in sella al motorino, con i negretti attorno a lui o in braccio, con i padri e confratelli, in canoa sul fiume.

Nell'ottobre 1969 era a Ndedu e si reca nella missione vicina di Kpekpele per sistemare una cappella costruita da mister Hachsen prima della ribellione dei Simba.

Nel 1970 passa nella zona di Duru.



Nel 1975 ritorna in Italia per un periodo di ristoro al suo paese. Da fedele alpino è presente all'adunata ANA a Pordenone e può salutare i suoi amici comboniani. Ne approfitta per dare sfogo alla sua passione

per la montagna. Per testimonianza ci sono le foto al Corno di Tres per la messa della prima domenica di agosto; alla malga Rodezza e quelle che lo vedono sfidare le dolomiti di Brenta sul sentiero Vidi.



Scrivono la sorella: *"Le sue vacanze in Italia, a volte prolungate per motivi di salute, sono sempre state vissute nella gioia degli incontri con le sorelle e gli amici che aveva in tutte le parti d'Italia e in Croazia e Slovenia, dove era stato nascosto per tre mesi in varie famiglie che non dimenticò mai. Non mancò mai all'annuale festa degli alpini (quando era in Italia, naturalmente) e portò sempre con sé la nostalgia della terra africana"*.

Le ferie sono finite e rientra, ritemperato in Congo operando nelle missioni di Duru, Bomokandi, Gombari ed altre, sempre pronto a dare il suo umile contributo per l'azione missionaria.

Gli anni si accumulano e i superiori lo assegnano a Kinsasha nel quartiere di Limete – Limba. Trascorreva il tempo nella lettura e nella preghiera perché ormai più di tanto non riusciva a fare. Spesso usciva per andare in visita agli ammalati per qualche parola di conforto. Aveva modo di entrare in se stesso e appagare l'antica vocazione alla contemplazione, mai completamente assopita.

P. Lorenzo Gaiga lo ricorda come persona contemplativa e poeta. A Kinshasa nel 1996 compone un poemetto dal titolo "Mosaico della stagione più bella della vita" che paragona il ciclo della vita alle stagioni dell'anno.

"... Viene l'autunno. Torrenti che scrosciano impetuosi dalle montagne... Acqua furiosa come lo fu il sole estivo. È la stagione del disfacimento in cui l'uomo scopre la sua atavica parentela con il fango... Mi sono sempre sentito vicino all'autunno in ciascuno dei suoi tre volti: la contemplazione di settembre, l'offerta e il distacco d'ottobre, l'umiliazione del novembre..."

E poi un'accorata preghiera:

"Fa, Signore, che io mi stacchi dal più alto ramo della mia vita, così, senza lamento, penetrato di te come dal sole. Fammi uguale a quelle foglie moribonde che vedo oggi tremare nel sole, sul ramo più alto dell'olmo. Tremano, sì, ma non di paura. È tanto limpido il sole settembrino, e dolce il distaccarsi dal ramo per ricongiungersi alla terra. S'accendono alla luce ultima i cuori pronti all'offerta, e l'agonia per le cose che passano ha la clemenza di una mite aurora.

Morire, insomma, non significa cessare di vivere. Mi hai donato tu, Signore, questa lunga giornata e sono felice di viverla. C'è tanta luce, e il tramonto autunnale non potrà essere che sereno. Maranatha: vieni Signore Gesù." (Maranatha è una invocazione o preghiera da lui conosciuta che significa – Vieni signore ...

La situazione di salute è precaria e la vita a Kinshasa per lui è faticosa. Il 25 gennaio 1998 ha un attacco di febbre malarica: Le premurose cure di suor Maria lo rimettono in salute in pochi giorni.

In una lettera alla sorella Viola del primo marzo 1998 da Kinshasa esprime la sua preoccupazione per il nostro modo di vivere. Lei scriveva: *"... adesso non è più il tempo di quando eravamo tanti come le oche nelle famiglie: oggi stanno meglio e*

sono più sapienti.” E lui risponde: “A me fan pena, ti dico la verità, cara Violetta. Sapienti un corno! Dintanto hanno perso la fede e i boni costumi e non pensano che ai soldi e a divertirsi e così ... andranno il Paradiso in carrozza! Non lasciatevi ingannare dallo spirito di questo mondo, per amor del Cielo!”

Lascia questo appunto: “Alla sera della vita, ciò che conta è aver amato, benedetto chi nel cuore la sua fede ha conservato!”. Pochi giorni dopo gli riaffiora alla mente la figura di un vecchio suo compaesano, il Morbin del Franzele, che andava con una scarpa davanti l'altra, lentamente, ma arrivava però su alla cooperativa a beber la so sgnapéta.

Qui a Kinshasa, nella parrocchia dove lui andava alla domenica, la gente ci sta confidando ciò che lui faceva. Siamo rimasti meravigliati, ha lasciato tracce di amicizia e di fraternità dappertutto.

In luglio i padri comboniani gli comunicano che sarà trasferito a Isiro, un centro più tranquillo. Nell'attesa rimane nel suo umile quartiere di Kinshsa. Visita un barrio (*quartiere popolare*) in riva al torrente con una discarica orribile su tutt'e de le sponde. Si vedono i bambini a razzolare assieme alle galline contendendosi il foraggio! e torme di gente a far niente. E riflette: “Preferisco questo quartiere a quello tra le ville giardini con tanto di cancelli sbarrati e cani rabbiosi di guardia!

Il 31 luglio Fr. Costante giunge alla sua nuova destinazione a Isiro.

A fine agosto la regione dei grandi laghi è in subbuglio compresa la capitale Kinshasa e Isiro, la situazione di guerra si aggrava di giorno in giorno. Anche lo stato fisico di Fr. Costante è molto debole e le sue condizioni erano precarie.

I superiori lo inviarono ad Ango con l'intenzione di rimpatriarlo con un volo per l'Italia dall'aeroporto di Zemio nella Repubblica del Centro Africa situato a una distanza relativamente breve di 200 Km di macchina.

Vi arriva il 30/09/1998. Era già stato ad Ango e ritrova i suoi amici che lo chiamavano affettuosamente Koco (nonno). Svolgeva qualche servizio alla casa di missione ed era felice di visitare le famiglie specie dove c'erano anziani e malati. Il 15 ottobre la salute ebbe un peggioramento; si manifestò di nuovo la malaria e una specie di tosse forte per cui dovette mettersi a letto.

Erano presenti nella zona i soldati del presidente Laurent Désiré Kabila che creavano un certo disturbo e lo distraevano dalla preghiera e dalle profonde riflessioni. Desiderò di essere trasferito nella capanna di un amico per stare tranquillo e curarsi. Ma, poco dopo, dovette ritornare alla missione. Fu sottoposto alle cure con i poveri mezzi che erano a disposizione. Fu rintracciato nei dintorni un medico che venne a visitarlo e suggerì una cura. Il Fr. Costante sembrò riprendersi grazie alle flebo e alle iniezioni. I padri della comunità di Ango e i superiori insistevano perché Costante accettasse di tornasse in Italia, ma lui rifiutava categoricamente esprimendo la ferma volontà di voler morire nella sua Africa. Da buon alpino, che non può abbandonar il campo di battaglia, lui diceva che “... *il missionario deve morire in missione. Io non voglio morire in Italia, ma voglio essere sepolto qui, nel Congo.*”

Passava il tempo in preghiera e meditazione. Negli ultimi giorni ebbe sempre a sua fianco P. Pietro Magalasi nativo del Sudan, come infermiere e un impiegato della missione, che lo assistevano giorno e notte.

Ricevette l'assistenza anche di Fr. Antonio Piasini, incontrato nel lontano 1964 a Pordenone. "Pietro Magalasi è un angelo; mi cura con grande pazienza e amore", dice Fr. Costante. Antonio risponde: "È vero; p. Pietro è un angelo nero.". Poi volle cantare assieme a lui: "Dolce sentire" e "Il Signore è il mio pastore". Cantava e moriva".

La forte malaria e complicazioni di cuore ebbero la meglio sul suo fisico già debilitato e morì il 22 novembre 1998 alle ore 2. 40 del pomeriggio assistito dai padri della Missione, dal medico e un laico. Portato nella chiesa le persone di Ango si recarono ad esprimere il dolore per la sua perdita e anche la notte vegliarono l'alpino Costante in preghiera assieme ai soldati. Il giorno seguente fu celebrata la messa da requiem e quindi fu sepolto alla grotta della Madonna poco lontana dalla chiesa fra



gli alberi alla presenza della gente di colore, che aveva amato fin dalla sua giovinezza, gente che era accorsa numerosa all'ultimo saluto.

Qualche tempo dopo, il 4 dicembre, fu celebrata una messa di suffragio alla parrocchia di Kinshasa della Madonna dell'Africa da lui frequentata durante il periodo che trascorse in quella città. Erano presenti tante persone che lo ricordavano con molto affetto e riconoscenza per il suo spirito gioviale, per l'amore che aveva verso i più poveri e abbandonati del quartiere popolare, per l'assistenza agli ammalati per il suo profondo senso di amicizia e di fraternità.

Tanti padri Comboniani lo ricordano con affetto cogliendone le sue semplici e genuine caratteristiche.

P. Neno Contran riferisce questa confidenza di Fr. Costante: *"In vita mia sono stato molte volte provvisorio. In una comunità si creava improvvisamente un vuoto? Nessuno ci voleva andare? Io andavo senza pretendere dialoghi chiarificatori. Sono stato un tappabuchi, ma sono contento"*.

Padre Eliseo precisa che per via del suo amore al corpo degli alpini, i confratelli lo chiamavano scherzosamente "l'alpino di Dio". Egli sorrideva soddisfatto a, come un alpino, egli voleva essere sempre pronto agli ordini del suo Comandante.

P. Danzi ha riassunto le caratteristiche della sua spiritualità in tre punti:



1. Uomo della preghiera: in ogni missione dove si recava, una delle prime cose era la costruzione di un piccolo eremo (quattro frasche) dove, dopo pranzo, si ritirava per qualche ora in contemplazione. Quando aveva le mani libere, impugnava la corona del rosario, mentre le labbra bisbigliavano Avemarie. La gente lo conosceva come l'uomo di Dio, l'uomo della preghiera e aveva per lui un grande rispetto, proprio per questa sua caratteristica.

2. Uomo della carità: visitava i confratelli ammalati; alle cinque e mezzo del mattino era nella loro stanza con il caffè caldo, stava con loro e sapeva dire parole di

conforto. Lo stesso con la gente, con gli anziani... Insomma, era l'amico di tutti. Quando andai a dirgli che nella missione di Rungu fr. Cattaneo aveva fatto un infarto, lo trovai che scavava un pozzo di sette metri di profondità.

Il p. Provinciale ti chiede se puoi andare da fr. Cattaneo – gli dissi. Lasciò il piccone e la pala, risalì in fretta e partì immediatamente.

3. Uomo della gente: non stava rintanato in casa e non sfuggiva le persone anche se il suo istinto eremitico lo avrebbe portato a questo. Egli andava incontro alla gente, andava con la gente. Naturalmente i suoi preferiti erano i poveri, gli anziani, gli ammalati.

Il confratello Antonio Pasini lo conobbe nel 1964 a Pordenone, come già esposto, e riferisce vari momenti dell'amico.

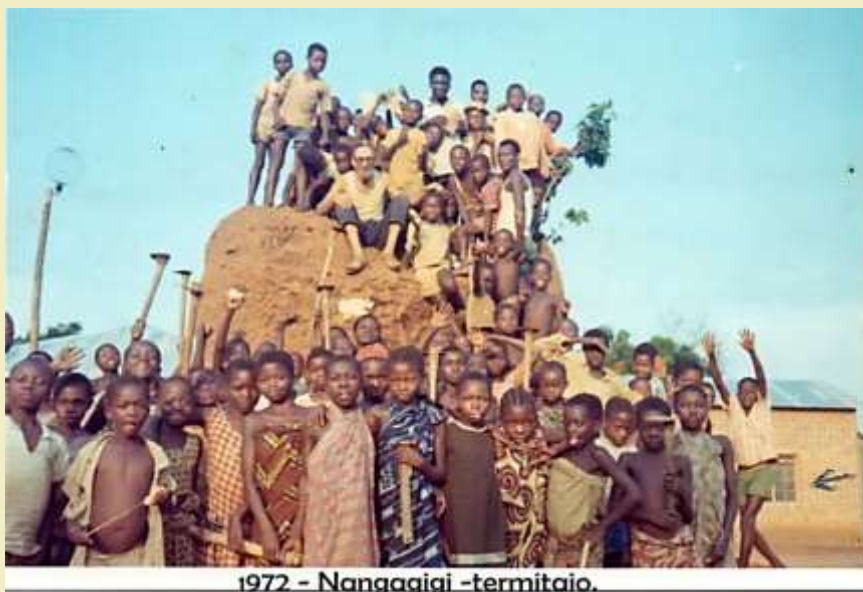
A Rungu, qualche anno fa, era bello sentirlo cantare i salmi a modo suo e, durante la predica del sacerdote, faceva i suoi commenti ad alta voce per cui non si sapeva chi ascoltare.

Un giorno andai con lui al suo paese e, quando fummo in casa con le sorelle, ci mettemmo tutti a cantare le lodi del Signore...

Un ultimo episodio toccante dei suoi ultimi giorni di vita ad Ango:

"Una mattina eravamo tutti in chiesa quando apparve fr. Zadra accompagnato da una suora africana e sorreggendosi col suo bastone,- P. 'Pietro Magalasi gli chiese perché avesse fatto ciò. Risposta stupita: *'Non eravamo d'accordo di trovarci per la messa, oggi?'*. Lo riaccompagnammo in stanza.

Conclude dicendo: *“Per me fr. Zadra è stato un vero missionario, a modo suo, un po' strambo se si vuole, ma un uomo di Dio, un mistico vorrei dire. Perché Dio, alle volte, si nasconde in scorze ruvide.”*



Per concludere il racconto della vita di frater Costante Zadra, o Ardaz Kostan, come talvolta amava chiamarsi, mi piace ricordarlo attorniato dai suoi negretti in cima al gigantesco termitaio anche se privo del cappello d'alpino che aveva sempre con sé.

FINE